

Giovedì 23 ottobre 1997

6 l'Unità

LA POLITICA



Domenica le «elezioni» promosse dal Carroccio: i veneti si organizzano per contrastare «l'egemonia lombarda»

## Voto padano, il grande gioco è pronto Ma il rischio Veneto incombe su Bossi

### La Lega dà i suoi numeri: «Venti milioni alle urne per la libertà»

MILANO. Desilia, Camellina, Guerriera: un nome (di battesimo), una garanzia... Si tratta di alcune candidate della lista «Unione donne padane-Corona ferrea» che si presentano nella circoscrizione di Bergamo. Chissà se basterà quel marchio anagrafico di «longobardità» per essere elette nel parlamento padano... Comunque, domenica 26 ottobre, anche Desilia, Camellina e Guerriera proveranno a raccattare voti nel gioco delle elezioni padane, inventato da Umberto Bossi. E con loro ci proveranno gli «immigrati per la Padania», nella lista «Crocevia», che scende in campo a Bologna. Un tentativo di aggiudicarsi qualche pezzetto della torta proporzionalista lo faranno pure quelli di «Padania liberale e libertaria» (leggi: anarchici) che chiederanno consensi sotto il gazebo della Bergamasca, o quelli del «Fronte animalista padano»... o quelli di «Ticino-ambiente e cultura». Insomma ben 1.176 candidati, raggruppati in 43 simboli, daranno la caccia a un posto da deputato nel parlamento padano. Alla fine saranno in 200 a radunarsi nel castello-maniero di Chignolo Po (Pavia), la cui torre risale al 740, anno in cui regnava il sovrano longobardo Liutprando.

Il grande gioco o l'«evento gioioso», come l'ha definito Roberto Maroni, è pronto: milioni di schede

stampate, 22 mila gazebo in procinto di essere montati nelle 46 circoscrizioni elettorali, altrettante lampade gigli distribuite per far luce durante le buie ore serali (si vota dalle 7 fino alle 21), 70 mila scrutatori allertati... Le cifre, fornite dalla Lega, sono impressionanti. «Chiamiamo oltre venti milioni di padani a pronunciarsi per la loro libertà...», va ripetendo ossessivamente Bossi... L'emittente radiofonica «Radio Padania libera» impazzirà praticamente 24 ore su 24, in una tribuna politica senza fine. Così illustri sconosciuti, voce emozionata e cadenze dialettali disparatissime, si alternano ai ragionamenti più o meno seri dei vecchi volponi leghisti, come Gnuttini, Formentini, Leoni, ovvero dei leader delle liste destinate a far la parte del leone nell'aggiudicazione dei seggi: rispettivamente, i liberali democratici di «Forza Padania», i democratici europei di «Lavoro padano» e i «Cattolici padani». Nella battaglia dei piccoli contro i grandi, buone prospettive di rappresentanza nutrono i «Comunisti padani» e i loro diametralmente opposti colleghi della «Destra padana-Alleanza europea». I primi si presentano col giuramento di «non tradire mai gli interessi dei lavoratori padani». Quanto ai post fascisti questi promettono guerra a «prostituzione e immigrazione clandestina».

E Radio Padania diffonde, diffonde... Il credo politico di questo e quello si alternano... Destra, sinistra, centro, tutto è ammesso purché rigorosamente padano. E poi arrivano tutte le istruzioni per l'uso: «Votano anche i sedicenni», «possono andare al gazebo tutti i residenti in Padania da almeno 5 anni», «ci si presenta con la carta d'identità o italiana o padana...». La voce di Maroni precisa: «Controindone, non verranno apposti segni o timbri sui documenti come si era pensato di fare per evitare il voto ripetuto... Ci saranno controlli campione». Insomma la Lega si sforza di accreditare al «gioioso evento» il massimo di regolarità. A dare un aiuto in tal senso c'è anche la presenza delle due liste extrapadane, una di Marco Pannella e una di Nando Dalla Chiesa, che hanno promesso loro particolari verifiche su affluenza alle urne e risultati. Diversa la motivazione del loro concorso. Per Pannella si tratta di dimostrare la piena legittimità dell'iniziativa leghista, mentre per Dalla Chiesa si tratta di una sorta di provocazione per lanciare l'allarme sui pericoli secessionisti.

Dunque tutto è pronto. Eppure il gran gioco dello strappo virtuale dall'Italia, tenacemente voluto da Bossi, nasconde un pericolo proprio per il suo inventore. Un pericolo che si chiama scontro Lombardia-Veneto.

In altre parole anche in questo gioco, a causa della scelta proporzionale della rappresentanza nel parlamento padano, risulterebbe fortemente penalizzata la presenza veneta rispetto a quella lombardo-piemontese. A se ne andrebbero in ogni caso 36 seggi su 200, mentre ai lombardi toccherebbero 68 seggi e ai piemontesi ben 34. Un vero e proprio ribaltamento dei valori elettorali scaturiti dalle consultazioni, quelle vere, politico-amministrative. Ma non basta. Quei 36 striminziti rappresentanti veneti verrebbero comunque intrappolati nei partitini diretti dai soliti lombardi Gnuttini e Formentini. E qualcuno in Veneto comincia a dire che è ora di finirli con l'egemonia lombarda. Di questo malcontento non perde occasione di farsi portavoce lo stesso segretario della Lega, Fabrizio Comencini. Così, ed è il vero pericolo per Bossi, la protesta potrebbe prendere corpo sotto forma di un simbolo elettorale che corre solo in Veneto, quello dei «Leoni padani». Insomma nelle terre venete, da giorni, si diffonde uno strano tam tam: far convergere tutti i voti giusto sulla lista dei «Leoni». E se ciò accadesse, sarebbe davvero una bella rognia anche per Bossi. Altro che «gioioso evento».

Carlo Brambilla

### Violante: non è possibile sospendere lavori Camera

Le «elezioni padane» sono votazioni dirette ad «eleggere organi interni di un partito politico». Lo ha sottolineato il presidente della Camera dei deputati, Luciano Violante, non accogliendo la richiesta del deputato leghista Roberto Calderoli, che aveva chiesto una sospensione dei lavori parlamentari in occasione della «campagna elettorale» in vista delle «consultazioni elettorali per il Parlamento della Padania». Violante, rispondendo a Calderoli, ha spiegato che la richiesta «non può essere accolta perché il Parlamento italiano non ha mai sospeso la propria attività per votazioni interne ad un partito politico». Pronta la replica del segretario della Lega lombarda - Lega Nord, Roberto Calderoli: «La cortese e sollecita risposta dell'on. Violante alla mia richiesta di sospensione dei lavori parlamentari in occasione della campagna elettorale per le «elezioni padane» «non può soddisfarmi in alcun modo». «Non capisco perché - ha affermato Calderoli - un giorno le elezioni padane rappresentino un flagello da combattere e reprimere a qualsiasi costo, e invece il giorno dopo delle «semplici votazioni interne a un partito». Mi dia retta, Presidente - conclude Calderoli, rivolgendosi a Violante - sospenda i lavori parlamentari, così potrà farsi un'idea più chiara venendo direttamente in Padania». Maroni, in qualità di «premier del governo della Padania», ha reso noto che la sessione inaugurale del parlamento padano, convocato nel castello di Chignolo (Pavia) per l'1 novembre, è stata posticipata al 9 novembre. «Si è ritenuto opportuno - ha spiegato - non far coincidere un appuntamento così importante con le festività di inizio novembre».

### Decalogo per sindaci leghisti

Il quotidiano di Varese, «La Prealpina», ha pubblicato ieri il decalogo del buon borgomastro, un testo esemplare di ciò che la Lega di Umberto Bossi considera per sindaco.

Vi si legge di tutto in questo manuale che, per ora, è circolato in pochissime copie.

Vi si elencano testi di storia dei celti e dei cosiddetti popoli padani, si ricordano le gesta dei locali che hanno onorato le città e altro ancora. Ma ciò che interessa di più sono i dieci comandamenti padani.

1. L'obiettivo del futuro sindaco o presidente di Provincia deve essere «l'autodeterminazione del popolo padano, riconoscendone la sovranità e la naturale inalienabile preminenza sullo Stato e sulle sue emanazioni burocratiche».

2. Deve riconoscere il coro «Va' pensiero» come innazione nazionale della padania.

3. Deve promettere di giurare al «sole delle Alpi verde in campo bianco».

4. Deve impegnarsi a suonare «Va' pensiero» ad ogni seduta del consiglio comunale.

5. Deve cercare di mettere la bandiera del sole verde al posto del tricolore «in occasione di cerimonie ufficiali quando non vi sia contraria disposizione di legge».

6. Deve portare il fazzoletto verde «in occasione delle sedute del consiglio e in tutte le circostanze pubbliche».

7. Riferimenti alla toponomastica dei personaggi celebri.

8. Deve rifiutarsi di giurare la svedditanza ai prefetti.

9. Riferimenti per la dotazione di biblioteche con riviste, giornali e libri sulla cultura celtica e padana.

10. Deve impegnarsi a non aderire all'Anpi per i «borgomastri» o all'Upi per i «presidenti di provincia. In attesa della «costituenda conferenza degli amministratori padani».

Ro.La.

Il Pds ha affittato un convoglio che domenica attraverserà molti comuni della provincia

## Varese, viaggio antiseccessione sul treno della Quercia «Meglio in carrozza che dentro i gazebo del senatur»

Il segretario pidessino Marantelli: «Non si tratta di una contrapposizione sterile a chi ha scelto lo stesso giorno per lanciare messaggi di divisione». Si farà tappa in ogni comune dove si voterà per le amministrative del 16 novembre. Molte le adesioni già raccolte.

MILANO. Da Varese a Porto Ceresio, a Busto Arsizio, Gallarate, Luino, su un treno affittato dal Pds. Il giorno in cui Bossi organizza le cosiddette «elezioni politiche della Padania», la Quercia girerà per la provincia di Varese, nella tana della Lega delle origini, quella del senatur, di Maroni, Leoni, Speroni, a bordo di un treno senza frontiere. «In treno verso l'Europa» si intitola la manifestazione promossa dal Pds. La data scelta per lo svolgimento dell'iniziativa, il 26 ottobre, non è casuale. «Ma lo scopo non è certo quello della contrapposizione sterile a chi ha scelto la stessa domenica per lanciare messaggi di divisione eleggendo il Parlamento della Padania - dice Daniele Marantelli, il segretario provinciale del Pds - vogliamo farne una giornata di impegno politico, ma anche di festa. Non conteso la legittimità dell'iniziativa leghista, che io personalmente considero una manifestazione di partito. Ma sarebbe stato curioso che il Pds avesse spreco una giornata come questa, rinunciando a dimostrare ancora una volta che la sinistra democratica ha

la forza serena e tranquilla di chi vuol dare una prospettiva di sviluppo a questo Paese sulla base di strategie e programmi precisi: l'unica prospettiva possibile». Insomma chi non vuole la secessione anziché entrare nei gazebo del Carroccio può salire sul treno per l'Europa del Pds, ma lo spirito non è di contrapposizione alla Lega nord.

Il treno - come spiega Pino Tuscano, tra gli ideatori dell'iniziativa - sarà composto da quattro carrozze per un totale di duecento posti. Partirà alle 9,30 da Varese per Porto Ceresio, poi farà sosta in ogni comune interessato alle elezioni amministrative del 16 novembre. E ad ogni tappa ci sarà un breve incontro con i candidati sindaci dell'Ulivo e del centro-sinistra. Tra le 11 e le 12 nuova sosta a Varese con il candidato sindaco della lista civica sostenuta anche da Pds, Rifondazione e Popolari, il primario del Pronto Soccorso dell'ospedale di Varese, Ermanno Montoli. La tappa successiva sarà a Busto Arsizio, poi a Gallarate. Pranzo frugale e poi via per Luino, tappa conclusiva. Durante la corsa i pas-

seggeri saranno intrattenuti da giovani musicisti e attori.

«È la prima volta, se non sbaglia - dice Marantelli - che si noleggia un treno per una manifestazione del genere». Ma non è un'imitazione pedissequa e scaramantica del pulman di Prodi e Veltroni. Il segretario varesino precisa infatti con orgoglio che il primo a fare una campagna all'americana fu proprio lui, alle regionali del '95, con l'affitto di un camper. «Allora mi ridevano dietro tutti, poi l'hanno imitato in molti». Chi vuole aderire all'iniziativa, ricordano gli organizzatori, può farlo faxando allo 0332.238885.

Sarà una manifestazione per l'Italia unita in Europa, dunque anti-secessione, ma anche, evidentemente un'occasione di campagna elettorale in vista del 16 novembre. «Se guardassimo ai dati del '93 - dice Marantelli - non ci sarebbe storia, è chiaro che giochiamo in trasferta e che la corsa sarà in salita, ma saremo in campo con lo stesso spirito del Leone in casa nerazzurra. Io dico come tifoso rossonero e come capitano della squadra di calcio dei politi-

ci lombardi». Già, se si dovesse guardare ai voti del '96, con la Lega al 33%, il Polo al 22% e il Pds terzo a quota 11,2%, non ci sarebbe partita. Ma in realtà tutti i sondaggi più o meno riservati danno i tre schieramenti (Ulivo, Lega e Polo) più o meno con le stesse chances di arrivare al ballottaggio.

Si vota a Varese città, dove il sindaco leghista Raimondo Fassa nel '92-'93 fu appoggiato dall'esterno anche dalla Quercia, ma per pochi mesi, e poi ha galleggiato con appoggi di vari indipendenti per tre anni e mezzo. Fassa non si è ricandidato, dicendo che non avrebbe fatto il sindaco in camicia verde. «Una scelta coraggiosa» commenta Marantelli. Si vota a Busto, Gallarate, Tradate, Cassano Magnago, città natale del senatur. E si vota per la Provincia. Ottocentomila abitanti in tutto il Varesotto, ottantamila nel capoluogo, in una provincia fra le più ricche d'Italia, al terzo o quarto posto per numero di iscritti alla Confindustria, punta di diamante dell'industria aeronautica (Agusta, Siae Marchetti, Caproni), dei calza-

turifici, della mitica Ignis di Borghi, a Gallarate c'è persino una azienda di dieci dipendenti che produce microprocessori per la Nasa. Eppure anche ricca di contraddizioni, come tutte le province di confine. Qui una volta c'erano i braconieri e il contrabbando, ora si giudicano imputati di grande riciclaggio nel processo «Isola felice».

Provincia, ricca, insomma, ricca, contraddittoria e moderata. «Moderata ma laboriosa, bellissima e anche generosa. Correremo in salita ma non ci sentiamo sconfitti in partenza - dice Marantelli - non dimentichiamo che col doppio turno il centro-sinistra ha vinto a Saronno e Castellanza (quella della libera università di Di Pietro, NDR) e che in molti comuni ci sono sindaci del Pds: ad esempio a Luino. Certo, è una partita difficilissima, in zone dove Bossi, Maroni, Speroni fanno campagna elettorale porta a porta. Ma sarà una partita corretta. Su questo, almeno da parte nostra, non c'è il minimo dubbio».

Roberto Carollo

### L'intervista

Raimondo Fassa spiega perché non si ricandida alla guida del Comune di Varese

## «Mi rifiuto di fare il sindaco con la camicia verde»

No alle direttive del Carroccio: «Danno ordini via fax agli enti padani, nemmeno il fascismo pretese di parlare di enti fascisti».

ROMA. Raimondo Fassa è deputato europeo della Lega e sindaco uscente di Varese. Finora ha governato una città che ha dato alla Lega un consenso oscillante tra il 30% e il 35%, con punte del 37%. Alle ultime elezioni politiche il Carroccio in città ha ottenuto circa il 30%. Ciò nonostante Fassa ha scelto di non ricandidarsi alle prossime elezioni amministrative del 16 novembre.

Onorevole, perché questa decisione?

«Quando mi è stata prospettata la ricandidatura ho chiesto un chiarimento politico sul mandato quadriennale, perché 5 anni fa era sicuramente diverso. Ho governato con una giunta formata da un vicesindaco repubblicano, un assessore leghista e gli altri indipendenti, di cui la maggior parte con esperienze non lontane alla sinistra. A Varese circola una battuta: l'unica vera giunta di centrosinistra è quella nostra. Battute a parte, l'impegno di un sindaco deve essere quello di dialogare costruttivamente con le altre

forze politiche, dialogare con la società civile e individuare le linee di sviluppo per la città. Credo di esserci riuscito. Oggi però volevo riconsiderare il mio mandato perché dal '92, quando sono stato eletto, sono cambiate molte cose: è nato il Polo con cui la Lega si è alleata e poi ha rotto, poi c'è stata la scelta della secessione».

E il chiarimento l'ha soddisfatto o no?

«Non c'è stato, ho capito però che per la Lega i sindaci devono essere la testa d'ariete della rivoluzione padana, ma io - per dire una cosa blanda - non sono adatto a questo scopo. Secondo me governare bene fa comunque l'interesse del partito a cui si appartiene. Prendiamo l'esempio dell'Emilia rossa degli anni 50-60, dove i sindaci erano comunisti fino in fondo, ma fornivano una buona amministrazione e questo non perché si disinteressavano della causa rivoluzionaria. Se la Lega ha bisogno di un sindaco in camicia verde liberissima di sceglierselo».

Cosa cercava la Lega per Varese?

Un sindaco moderato per accoppiare il consenso moderato per vincere, formare un consiglio comunale leghista e utilizzare il voto ottenuto per obiettivi lontani dagli intendimenti dell'elettorato».

Un disingno secessionista.

«Ho saputo che c'è un decalogo per i sindaci leghisti che prevede l'altro - che suonino Va' pensiero prima delle riunioni del consiglio comunale. Roba che può suscitare sconcerto in chi crede e indifferenza in chi invece non ci crede».

In seguito al rifiuto di ricandidarsi ha rotto con la Lega?

«No».

Ma i dirigenti del Carroccio hanno insistito perché lei si candidasse?

«No e questa è stata la prova che avevo visto giusto. Tre settimane fa il decalogo non c'era. Ma ho visto un fax spedito da via Bellerio, sede nazionale della Lega, con cui si ordina che nessun sindaco della Lega

può partecipare alle assemblee dell'Anpi. Io ho fatto parte del direttivo della Associazione comuni italiani. Credo che se un sindaco ritiene che l'Anpi non sia rappresentativa è giusto che non partecipi alle riunioni dell'associazione. Ma non lo si può obbligare. Ma il punto è un altro. Quel fax era firmato: responsabile enti padani, Davide Boni, l'ex presidente della Provincia di Mantova. Nemmeno il fascismo si era spinto tanto, aveva preteso di chiamare enti fascisti gli enti locali. Considerarli come amministrazioni della padania è negare l'autonomia degli enti locali. Che era una delle premesse della Lega. Non c'è bisogno di essere Ilvo Diamanti o Roberto Biorcio, gli studiosi della nostra storia, per capire che questa è una forzatura pericolosa e lesiva degli enti locali. Direi che è una contraddizione concettuale e piuttosto che trovarmi in mezzo ho preferito farmi da parte».

Rosanna Lampugnani

### Lista bocciata a Vicenza Domani Lega in piazza

Fabrizio Comencini, segretario della Lega veneta, lancia l'allarme: «Noi dirigenti siamo preoccupati... Sta montando tra i militanti un grande senso di rabbia e di totale sfiducia nello Stato italiano... Possono partire schegge impazzite non più controllabili dagli organismi democratici della Lega». L'esclusione della lista leghista dalla competizione elettorale (motivazione: 32 firme di troppo) per la provincia di Vicenza sta effettivamente creando molto fermento tra le file del Carroccio, soprattutto dopo che il Tar ha rinviato al 29 ottobre la decisione sul ricorso della Lega. Comencini insiste: «Assicuro che la rabbia va diffondendosi dappertutto... In molti prende corpo l'idea che si debba ricorrere ad altri metodi... Si radica l'idea che il regime voglia far fuori la Lega anche dalle competizioni elettorali. Questo di Vicenza è un episodio gravissimo, fatto passare, dai media nazionali, nel quasi completo silenzio...». In attesa delle decisioni del Tar, intanto la Lega ha deciso di mobilitarsi in piazza. Annullate tutte le iniziative in corso per la campagna elettorale padana, il movimento è stato mobilitato per domani sera, venerdì, a Vicenza dove si terrà una fiaccolata per «ribadire il diritto democratico a partecipare alle amministrative». È previsto un comizio di Umberto Bossi. Entrando nel merito della vicenda dell'esclusione della lista, Comencini afferma di «aver avuto l'impressione, parlando con la commissione, di una totale indifferenza rispetto alle osservazioni dei nostri legali». Insomma da queste parti tira una brutta aria: aria di denuncia di un vero e proprio complotto ai danni della Lega che nella provincia vicentina è accreditata su valori percentuali di quasi assoluta maggioranza. Lo stesso sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, spezza una lancia in difesa delle ragioni del Carroccio: «Mi auguro - ha dichiarato - che il Tar accolga il ricorso della Lega: che le elezioni sarebbero, quelle di Vicenza, senza la Lega?».

C. B.

Per contribuire alla raccolta di fondi straordinari per l'emergenza terremoto è stato attivato il

c/c postale n. 96955000

intestato a

Ministero per i Beni Culturali e Ambientali  
Commissario Delegato  
Interventi urgenti per il patrimonio culturale  
danneggiato dal terremoto

Tale operazione è stata resa possibile grazie alla rapida attuazione dell'ordinanza n. 2691 art. 25 del Ministero degli Interni del 13/10/97